

COMMERCianti

## Allarme corruzione

Più che del racket e delle estorsioni, i commercianti torinesi sono preoccupati dell'alto grado di corruzione politica e degli intrecci che quest'ultima potrebbe sviluppare con le mafie. È quanto emerge dall'indagine «Criminalità organizzata, contesto di legalità e sicurezza urbana - Un'indagine tra gli operatori economici di Torino», promossa dalla Commissione Antimafia del Consiglio comunale di Torino e curata da ricercatori dell'Università degli Studi. Quattro i quartieri analizzati: Vanchiglia, Barriera di Milano, Santa Rita e San Donato, per oltre 900 questionari somministrati e 500 risposte ricevute.

Mediamente in cima ai reati percepiti come più diffusi dai commercianti ci sono i furti nei negozi (68%). Spicca in Barriera lo spaccio di droga: per il 90% è l'attività illegale più diffusa. Da non sottovalutare la percezione della diffusione di scippi, che va dal 43% di San Donato al 78,7% di Barriera. Secondo i commercianti le attività predilette dalla malavita sono lo spaccio (86%), il controllo appalti (62%), l'usura (53%), il voto di scambio (43%), le estorsioni (42%). L'8% dichiara di conoscere qualcuno che paga il pizzo.

Rispetto al fenomeno della corruzione politica, esso è percepito come abbastanza (40,8%) e molto (51,2%) diffuso. La corruzione è ritenuta dilagante nel settore degli appalti (90%), licenze (77,6%), e controlli fiscali (71,3%). Il 4,4% dichiara di aver ricevuto pressioni indebite da parte di politici, funzionari, pubblici ufficiali o figure ispettive.

Michelangelo TOMA

FONDAZIONE SAN MATTEO - IN VIA DELLE ROSINE L'AFFIANCAMENTO DI CHI RISCHIA DI FINIRE IN MANO AGLI STROZZINI

# Vent'anni contro l'usura

Dalle parrocchie e dal volontariato la segnalazione delle persone da aiutare - Garantiti dal 1994 prestiti per 21 milioni

«Il debito non può mai essere considerato un sostituto del reddito e soprattutto: il debito ipoteca sempre il futuro di chi lo contrae». È il richiamo accorato che la «Fondazione San Matteo. Insieme contro l'usura», attraverso il suo presidente Germano Aprà, rivolge a singoli e famiglie che sempre più in questo tempo di crisi si indebitano per far fronte a spese impreviste, per sperare di mantenere in vita un'attività commerciale, per sopravvivere alla perdita del lavoro... Tante storie di disperazione e di fatica che raggiungono i 35 volontari della Fondazione che in via delle Rosine 11, a Torino, ogni giorno si mettono in ascolto di persone che hanno contratto debiti su debiti e rischiano di cadere in mano agli usurai o sprofondano in situazioni dalle quali non riescono ad uscire.

«La Fondazione - racconta Aprà - è nata 20 anni fa su iniziativa del cardinale Saldarini e dell'allora direttore della Caritas diocesana don Sergio Baravalle. È stata una delle prime di natura ecclesiale fondate in Italia (oggi ce ne sono 25): segno di un'attenzione ad un problema, quello del rischio usura, reale e concreto, focalizzato però sull'aspetto preventivo». «Bloccare la domanda - prosegue Aprà - rappresenta l'unica arma certa per poter combattere il fenomeno dell'usura con probabilità di riuscita».

La Fondazione è amministrata da un Consiglio composto da 5 membri nominati dall'ordinario diocesano. Attualmente il presidente Aprà è affiancato da Piero Peracchio (vicepresidente), mons. Dario Berruto, il dia-



cono Piero Mollo e Carlo Gandolfo. Un Consiglio chiamato a valutare richieste di aiuto che si susseguono e aumentano sempre di più. In 20 anni di attività sono stati 9 mila i colloqui sostenuti; già più di 100 dall'inizio dell'anno sono le persone in lista d'attesa per essere ascoltate. Famiglie e singoli che arrivano alla Fondazione attraverso le parrocchie, i centri d'ascolto, le organizzazioni sindacali e che presentano la propria situazione di indebitamento nella speranza che la Fondazione accordi la propria garanzia (possibile grazie a due fondi: uno alimentato dalla legge sull'usura del '96 e uno con i contributi stessi della Fondazione che arrivano anche dall'8 per mille) presso le banche convenzionate (Inte-

saSanpaolo, Unicredit e Banca Regionale Europea) per l'erogazione del prestito necessario all'estinzione dei debiti.

«Non appena uno dei nostri volontari è disponibile - spiega Aprà - contattiamo la persona che ci ha cercato e fissiamo un colloquio per valutare la situazione ed istituire la pratica sulla quale il Cda della Fondazione esprimerà il proprio parere. In caso positivo la banca con la nostra garanzia del 100% aprirà la propria istruttoria per la concessione del prestito secondo il piano di rientro concordato. Per noi un criterio fondamentale per accordare la garanzia è che la situazione sia potenzialmente risolvibile e cioè ci sia almeno un'entrata che consenta al singolo o alla famiglia di ac-

cantonare mensilmente la cifra necessaria per la copertura delle rate del prestito. Altro criterio è che il prestito richiesto - che non deve superare i 25 mila euro - sia a copertura di tutti i debiti. Se infatti rimanesse ancora qualche situazione debitoria ci troveremmo nella situazione insensata di quel medico che si occupa di curare una sola malattia ma lascia che un'altra si sviluppi».

In vent'anni la Fondazione ha garantito prestiti per 21 milioni di euro, accogliendo oltre 2 mila richieste. Per molte di queste ha dovuto mettere in atto la propria «garanzia» presso le banche riconcordando poi con la persona aiutata un piano di rientro, questa volta nei confronti della Fondazione. «Sem-

pre più spesso - aggiunge Aprà - si verificano casi di persone alle quali viene accordata la garanzia sul prestito, ma che per il peggiorare delle condizioni economiche di questi ultimi tempi non riescono più a farvi fronte. Allora interveniamo con la nostra garanzia presso le banche e cerchiamo di stilare un nuovo piano con rate più piccole e con un vero e proprio 'ufficio di recupero crediti' interno alla nostra Fondazione, di recuperare gradualmente le cifre necessarie all'estinzione del debito».

Un percorso fondato sull'ascolto, su una vera e propria educazione al risparmio e alla gestione finanziaria, sull'impegno di volontari che - specializzati nel settore - riescono ad affiancarsi alle persone in difficoltà «senza farle sentire solo dei numeri in un ingranaggio economico che li vede spesso come vittime per la scarsa domestichezza con il mondo delle banche e dei prestiti». «Un percorso - conclude Aprà - complesso perché si tratta di aiutare le persone a sfuggire alla cultura dell'indebitamento, a capire, ad esempio, la differenza tra incassi e redditività, o a valutare con più attenzione cosa comporta l'accensione di un mutuo per l'acquisto della casa. L'auspicio è dunque che nella nostra Fondazione si possa incrementare il numero di volontari per far fronte alle tante richieste di ascolto e soprattutto che i nostri interventi riescano a sensibilizzare le persone sui rischi e le conseguenze dell'indebitamento». Per contattare la Fondazione: tel. 011.8390846.

Federica BELLO

FENOMENO DILAGANTE FRA GLI ANZIANI - IL 70% SCOMMETTE DENARO, INDAGINE DEL GRUPPO ABELE

## L'azzardo non è un gioco

Il gioco d'azzardo patologico sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, come confermano tutte le ricerche condotte in questo campo da istituzioni e associazioni. Ultima in ordine di tempo l'indagine «L'azzardo non è un gioco», voluta da Gruppo Abele, Auser Nazionale e Libera, presentata lo scorso 3 marzo alla Fabbrica delle «E» di corso Trapani 91/b, a Torino. L'obiettivo della ricerca è esplorare con quale profondità il gioco d'azzardo sia ormai penetrato nei comportamenti della popolazione over 65 in 15 regioni italiane (Piemonte compreso), attraverso questionari forniti a poco meno di 1000 anziani, tutti partecipanti alle attività di Auser (associazione impegnata nel favorire l'invec-

chiamento attivo degli anziani e a far crescere il loro ruolo nella società). I dati offrono conferme ma anche sorprese. Innanzitutto, il 70,7% degli intervistati dichiara di aver giocato d'azzardo lo scorso anno almeno una volta, spendendo una cifra complessiva di quasi 600 mila euro. I giochi più usati sono il Lotto e il Superenalotto (30%, che segna un sostanzioso aumento di «gradimento» rispetto al passato), Gratta e vinci e lotterie istantanee (26,6%), Totocalcio (15%), giochi di carte a soldi (10,2%), slot e video lottery (3,8%). I luoghi in cui si gioca di più sono soprattutto le ricevitorie e le tabaccherie (44,9%), i bar (24%), le abitazioni private (8%, con un'evidente diminuzione rispetto a qualche anno fa) e i cen-

tri commerciali (6,4%). Sono rimaste invariate, tra i giocatori del passato e quelli attuali, le motivazioni fornite dagli intervistati per giustificare le puntate: la maggioranza (45,3%) gioca ovviamente per vincere denaro; seguono il divertimento (19,7%) e la possibilità di incontrare persone (8,8%).

La portata del fenomeno si coglie soprattutto dalla quantità di denaro messa in campo: la puntata massima per i giocatori patologici è di 1.500 euro per bingo e scommesse, 6.000 euro per giochi di carte a soldi, 7.000 euro per slot e addirittura sino a 20.000 per Lotto e Superenalotto.

Il 56,6% dei giocatori intervistati risulta «non problematico»: è costituito da persone che si concedo-

no una puntata saltuariamente, senza che questo sia causa di problemi economici, relazionali, legali o di salute; nel 14,4% dei casi il livello è «a rischio», perché si evidenziano già le prime tracce di elementi critici; per il 16,4% degli intervistati, invece, la dipendenza è già ad un livello di gravità medio-alto, che richiederebbe un intervento specialistico. Gravi anche i risultati che riguardano il grado di consapevolezza di trovarsi in una situazione rischiosa: se i giocatori a media-elevata gravità ammettono con più facilità di aver avuto problemi, quelli «a rischio» dicono di non aver mai incontrato alcuna difficoltà. «Nonostante l'importanza di questo studio - ha detto don Luigi Ciotti durante la presentazione della ricerca, affiancato da Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele, Enzo Costa, presidente nazionale Auser, e Alberto Tomasso, segretario generale Cgil Piemonte - non possiamo dimenticare che le stime, già preoccupanti, sono sicuramente in difetto, perché il campione appartiene ad una realtà protetta come quella dell'Auser».

Leonardo NOLE

## Sentire bene per vivere meglio!



**Gli Apparecchi acustici non sono tutti uguali: con Maico la differenza si sente!**

Numero Verde Gratuito  
**800-650021**  
A richiesta visite a domicilio

www.magicson.com  
info@magicson.it

### TORINO Sede Maico

Via Magenta, 20 Tel. 011 54.17.67 - 011 54.33.18  
Tutti i giorni ore 9 - 12,30 / 14,30 - 19  
Sabato ore 9 - 12

● **TORINO Maico**  
Corso Re Umberto, 19/D  
(ang. C.so Vittorio Emanuele II)  
tel. 011 54.85.22  
Da lunedì a venerdì  
ore 9 - 12,30 / 14,30 - 19

● **TORINO Maico**  
Via Montanaro, 51/D  
tel. 011 240.98.38  
Da lunedì a venerdì  
ore 8,30 - 12,30 / 14 - 18

### Nuovo Centro

● **TORINO Maico**  
Via Tripoli, 112  
tel. 011 39.08.60  
Da lunedì a venerdì  
ore 9 - 12,30 / 14,30 - 19

● **MONCALIERI Maico**  
Corso Roma, 95 (Piazza Bengasi)  
tel. 011 605.42.23  
Da martedì a sabato ore 9 - 12,30 / 14,30 - 19

● **RIVOLI Maico**  
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 9/B  
tel. 011 95.03.861  
Da lunedì a venerdì ore 9 - 12,30 / 14,30 - 19



**Ti aspettiamo per un controllo gratuito dell'udito!**

**I Centri Maico sono autorizzati ASL - INAIL alla fornitura gratuita agli aventi diritto**